Cinema

In alto due immagini di *Ilegitim*. E sotto due scatti tratti dal film *Fixeur*

di Daniela Ceselli

Sguardi incrociati sulla Romania post Ceausescu

Si parla da tempo di *Nul Val* (Nuova onda), è un dato di fatto che il cinema rumeno contemporaneo continua a consegnarci film low budget asciutti, incisivi, toccanti, incentrati sulle contraddizioni interne alla società durante e dopo Ceausescu, affrontando temi quali l'oscurantismo religioso, il conflitto ideologico e generazionale, il tormento della scelta, il divario tra idee e prassi. Lo sguardo degli autori è realistico, l'approccio documentaristico, i racconti limpidi e incalzanti, non privi di amarezza e ironia, e riescono a suscitare aspettative e domande con i tempi di una cronaca in diretta della vita. Il 34° Torino film festival ci ha fatto conoscere una delle voci più significative di questo nuovo corso: Adrian Sitaru (Pardino d'oro nel 2007 al Festival di Locarno con *Waves* e già noto per *Pesca sportiva*). I suoi due film, *Ilegitim* e *Fixeur*, a prescindere dagli epiloghi della narrazione, sono opere particolarmente interessanti per i temi che propongono e il linguaggio che adottano. Le vicende ruotano intorno a quesiti morali, come avveniva nello straordinario *Decalogo* di Kieslowskij. Dinamiche interpersonali e problemi etico-filosofici vengono scandagliati in termini di sospensione del giudizio; eventi, discorsi, azioni e reazioni sono la trama compatta di performance povere nel budget, ma straordinarie per qualità, ove sembra scomparire la drammaturgia dell'attore e la finzione della messa in scena; i veli della quotidianità si squarciano nel corso della narrazione con sottile gradualità, lasciando affiorare tensioni sotterranee e risvolti nascosti, mentre resta al pubblico - a lui solo - l'esercizio del pensiero critico. Il primo film, *Ilegitim*, è incentrato sulla crisi di una famiglia durante una riunione conviviale: il *pater familias* - medico, vedovo e antiabortista - parla di un dio, che corrisponde al tempo della natura, cerca di imporre le sue idee, sembra sicuro della sua autorevolezza, ma viene a galla il suo passato di delatore contro le donne che abortivano durante il regime. Lui si difende, sostenendo di non aver fatto altro che azione preventiva ed essere stato coerente con i suoi principi, i figli lo attaccano duramente, la lite diventa rissa, il padre va via di casa, ma il tema morale, fin qui accennato, guadagna nuova forza, quando la figlia ventunenne, bella e ribelle, si accorge di essere incinta per il più illegittimo degli amori. Il secondo lavoro, *Fixeur*, racconta di un giovane giornalista rumeno, che spera di fare il salto di qualità, indagando nel giro della prostituzione minorile. Quando una ragazzina, su cui si sono concentrate le attenzioni della stampa, viene rimpatriata in Romania, lui è assunto come mediatore da una televisione francese con l'incarico di guidare una troupe, perché conosce la lingua e il territorio. La ragazzina è stata collocata in un monastero e lui deve scontrarsi con più di un ostacolo per agganciarla; la ferma determinazione con cui persegue l'obiettivo di farla parlare davanti alla telecamera lo mette di fronte alla sua coscienza ed entra in crisi rispetto al ruolo di padre e di professionista. Che l'ambizione abbia la meglio sull'umanità? Che il giornalismo d'inchiesta non sia altro che una forma di sfruttamento e vampirizzazione della vittima? Fin dove possiamo spingerci nel "chiedere" qualcosa a un essere umano? Il discorso – come dichiarato dall'autore – trae spunto e si proietta sui meccanismi perversi della macchina-cinema. Chi non ama i film a tesi, troverà entrambe le opere insopportabili, chi si lascerà andare alla datità della narrazione, ne resterà profondamente colpito.

PRESSToday (press@lab80.it)
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.